

## *Un ricordo di Vittorio Cimiotta*

*Che ho a che fare io con gli schiavi?*  
(Piero Gobetti)

Ho conosciuto Vittorio Cimiotta (1930-2017) negli anni Novanta all'interno della Fondazione Ernesto Rossi – Gaetano Salvemini di Firenze. Ne ricordo l'umana simpatia e la gentilezza, ma anche la passione e l'intransigenza. Per via di una divergenza con Carlo Pucci in merito a un libro di Roberto Vivarelli (*La fine di una stagione. Memorie 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 2000), la sua partecipazione alla Fondazione si concluse ma non la sua collaborazione ai comuni progetti.

Anni più tardi lo ritrovai in occasione di nuove iniziative. Insieme organizzammo alla Casa della Memoria, tra il 2007 e il 2010, la presentazione di alcuni volumi dedicati a Ernesto Rossi e al confino di Ventotene e, nel 2013, un convegno su Ada Rossi. Purtroppo Vittorio non fece in tempo ad assistere all'uscita del volume su Ada che da quel convegno nacque e che fu pubblicato proprio pochi giorni dopo la sua morte nel gennaio 2017.

Quando pubblicò il suo libro sul Partito d'Azione, volle che scrivessi la piccola nota biografica su Ernesto Rossi. Avremmo voluto presentare il libro alla Casa della Resistenza di Fondotoce nell'ottobre 2014, quando venne a Milano e Torino, ma Vittorio aveva troppi impegni in quei giorni e così rimandammo senza più riuscire a concludere. Fu un peccato perché il suo libro meritava di essere presentato anche nel luogo, la Casa della Resistenza di Fondotoce-Verbania, dove è conservata la Biblioteca di Aldo Aniasi.

Il suo libro ha un titolo significativo *La rivoluzione etica*, che ben spiega quale significato Vittorio Cimiotta attribuisse alla tradizione giellista e azionista e alle radici di quella tradizione, che ritrovava nell'insegnamento di Giuseppe Mazzini e nella lungimiranza di Piero Gobetti.

La *rivoluzione* auspicata da “Giustizia e Libertà” e poi dal Partito d'Azione era prima *etica* che *politica*, fondata sull'intransigenza morale, sull'educazione delle coscienze al rispetto della propria dignità individuale e, insieme, al rispetto della collettività, della diversità e della pluralità come valore. Il fine era quello di formare uomini liberi e responsabili, capaci di dar vita a una rinascita civile e morale dell'Italia, per poter

essere cittadini di una Repubblica democratica che sapesse liberarsi dalle eredità di un passato secolare di declino culturale, sudditanza e dominazione.

Il Risorgimento (il “nostro” Risorgimento, quello di Mazzini, Cattaneo, Garibaldi, Pisacane, Ferrari), incompiuto e tradito, non era riuscito in quello scopo. Vittorio, da mazziniano, ne soffriva, ma alimentava la speranza.

Anche la Resistenza antifascista – quella che iniziò subito dopo la marcia su Roma e il delitto Matteotti – alimentò nuovamente la speranza in un “secondo Risorgimento”. Ma, ora purtroppo lo sappiamo, riuscì solo parzialmente e in modo superficiale a cambiare la struttura portante del paese e il carattere dominante degli Italiani. Come affermava Salvemini, è più facile educare intelligenze che formare caratteri! Vittorio ne era consapevole e guardava lucidamente ai guasti della società italiana di ieri e di oggi.

Le vecchie abitudini alla disonestà e alla furbizia, l’assenza di senso civico, la scarsa serietà, la superficialità morale, l’eccesso di volgarità, lo sberleffo cinico, il consenso e la delega offerti agli “arruffapopolo” di turno e agli intriganti di successo, la tendenza al settarismo aggressivo e all’odio fra consorterie opposte e, insieme, l’inclinazione al trasformismo e al compromesso di bassa lega, la mancanza di carattere e la codardia, la smemoratezza, il “menefreghismo”, il gretto individualismo del “*tengo famiglia*” e del “*tira a campà e pensa alla salute*”, sono vizi ancora fortemente presenti nella società italiana.

Opportunismo, qualunquismo e fascismo, come eterne categorie dello spirito italico, sono ancora tra noi. Vittorio ne era angustiato e s’indignava di fronte alle continue prove di questa “autobiografia della nazione” eternamente rinnovantesi.

Troppo pochi ancora gli sembravano coloro che sapevano – con coraggio e intransigenza – sacrificare le questioni di interesse a quelle di dignità. Ed aveva ragione: anche oggi, costituiscono una minoranza sparuta, isolata, sotto assedio, spesso derisa e sbeffeggiata dai più con l’accusa di ingenuo idealismo, di intellettualismo, di moralismo snob.

Il lavoro di educazione civile e morale non è dunque concluso – mai! – e si deve continuamente rinnovare. Questa è la ragione dell’opera di salvaguardia della memoria e di promozione culturale tenacemente perseguita da Vittorio come vicepresidente della Fiap e come collaboratore della Casa della Memoria di Roma.

Decine sono state le presentazioni di libri, i convegni, le mostre, i dibattiti che l'hanno visto come promotore: scorrendo l'elenco di tutte le iniziative di lui promosse si resta stupiti per il fervore organizzativo e la qualità degli interventi e dei relatori.

Soprattutto gli premeva mettere in rilievo le eredità più importanti che la “rivoluzione etica” della Resistenza antifascista, seppure incompiuta, ci aveva lasciato in dono. Sebbene sia durato lo spazio di un mattino, l'*ethos* resistenziale è riuscito a darci la Costituzione Repubblicana e a farci entrare fra i paesi fondatori dell'Unione europea.

Vittorio credeva fortemente nei principi fondamentali iscritti nella Carta costituzionale e nell'ideale dell'Europa unita, così come era stato delineato in senso genuinamente federale da Rossi e Spinelli nel *Manifesto di Ventotene*: non era un “europeista bagolone” – come avrebbe detto Rossi – ma un sincero federalista che voleva gli Stati uniti d'Europa, sapendo che tale obiettivo comportava l'inevitabile superamento della sovranità assoluta degli Stati nazionali e la delega di pezzi di sovranità a istituzioni sovranazionali democraticamente istituite, come stabilisce l'art. 11 della Costituzione. Solo questa gli sembrava la via per costruire una pace duratura in Europa e per porre fine alle guerre senza fine che dilagano oggi nel mondo.

Con preoccupazione e tristezza, assisteva ai continui cedimenti e contorcimenti che i principi costituzionali e l'ideale federalista hanno subito negli anni più recenti. Invocava misure che facessero valere i principi costituzionali contro la ricostruzione del partito fascista e contro l'apologia del regime. Soffriva nell'assistere ai rigurgiti di neo-fascismo e di violenza, ma non si arrese mai, anche quando l'età che avanzava e i primi sintomi della malattia gli avrebbero imposto tranquillità e riposo. Davvero per lui, ogni notte, dopo ogni tempesta e delusione, “rifiorivano i sogni” e la terra restava la dimora dell'uomo.

Non seppi della sua malattia se non tardi e me ne dispiacque molto. Avrei voluto rendergli almeno un po' del conforto che lui mi diede quando ad ammalarmi ero stata io nel 2010. Durante la lunga convalescenza successiva agli interventi chirurgici che dovetti subire, mi telefonava quasi ogni giorno per informarsi sulla mia salute e per scherzare un po' con me. Fu molto caro: aveva la cortesia, la dolcezza e la serietà degli uomini migliori della sua terra, la Sicilia.

In gesto di amicizia, mi regalò le sue poesie, in cui riversava la sua vena artistica, la sua tenera sensibilità e la sua bontà. Vittorio era, infatti, un uomo “buono” nel senso

antico del termine, impegnato a ricercare e perseguire la “vita buona” sul piano ideale e pratico, facendo della contraddizione fra i fatti e i valori una questione personale. Vorrei così terminare questo mio ricordo con le semplici ma vere parole di una sua poesia: *La bontà è il profumo della vita. / Versatene tutti una goccia nel fiume. / Il fiume diventerà un oceano.*

Questo è l’insegnamento che Vittorio ci ha lasciato, come monito e come speranza: è stato il suo piccolo “granello di sabbia” all’umanizzazione del mondo, che gli ha guadagnato la vera trascendenza, non quella in un mitico aldilà dove domina un Dio che non risponde alle sofferenze del mondo («*Ti ho invocato – scrive in Preghiera laica – [...] Signore. Tu, dove eri?*»), ma nella memoria degli uomini e della donne che lo hanno conosciuto e con lui hanno sofferto e combattuto.

In nome di una religiosità laica che lega tra loro le generazioni, Vittorio vive nei nostri cuori e oggi rendiamo a lui il nostro affetto e la nostra riconoscenza.

Pisano (No), 14 gennaio 2018, a.b.